



Nicola Calipari Foto Ap

WALL STREET JOURNAL

**Duro attacco sul caso Calipari:
«Roma si scusi con Washington»**

ROMA La magistratura italiana «continua a tenersi occupata combattendo i militari e gli agenti americani impegnati contro il terrorismo». È l'attacco, insolitamente virulento anche per un giornale conservatore e in sinto-

nia con la linea dell'attuale amministrazione di Washington, di un editoriale pubblicato ieri dal Wall Street Journal. Il WSJ scrive di un attacco del ministro degli Esteri D'Alema a Washington, colpevole di non essersi assunta la respon-

sabilità per l'uccisione in Iraq dell'agente dei servizi Nicola Calipari quando, nel 2005, fu ucciso da un militare americano ad un posto di blocco dopo aver tratto in salvo la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, che era stata rapita da guerriglieri iracheni. Per il giornale, dopo che gli Usa hanno respinto la richiesta italiana di processare il militare che sparò su Calipari, non sono stati gli Usa ad aver «perso un'occasione» di fare

giustizia, come ha detto D'Alema, ma il governo italiano, che non avrebbe mai dovuto appoggiare la pretesa della magistratura italiana di fare il processo a «un soldato che operava nel pieno rispetto della legalità internazionale in una lontana zona di guerra». Il quotidiano, a sostegno della propria tesi di un attacco giudiziario italiano alla politica di Washington contro il terrorismo, ricorda che «il mese scorso a Milano sono

stati incriminati 26 americani per aver preso parte alla consegna di un sospetto terrorista egiziano, con l'aiuto di agenti dei servizi italiani». Al riguardo, aggiunge il WSJ, «il governo di centrosinistra di Romano Prodi non è stato in grado di trovare il coraggio morale di prendere posizione sulla farsa giudiziaria rappresentata dall'incriminazione di agenti americani che, sulla base del diritto internazionale, sono immuni da

procedimenti giudiziari italiani». Tornando al caso Calipari, conclude il quotidiano, «ciò che rende la cosa ancor più seccante è che il precedente governo, di Silvio Berlusconi, quasi certamente pagò un riscatto» per la liberazione della Sgrena, cosa che foraggiando i terroristi islamici li incoraggiò a ulteriori rapimenti. «Se qualcuno qui deve chiedere scusa è proprio Roma nei confronti di Washington».

Sequestro di Daniele, speranze e ricatti

In un video la richiesta del ritiro italiano dall'Afghanistan? La Farnesina: prudenza, notizie non verificate

di **Gabriel Bertinotto**

NELLA DRAMMATICA VICENDA del giornalista italiano rapito in Afghanistan è arrivata l'ora della speranza, ma anche dell'estrema prudenza. Speranza perché alcuni messaggi diffusi dai talebani lasciano credere che una trattativa per il rilascio di Daniele Ma-

Mir il vero obiettivo dei rapitori è un baratto fra la libertà di Mastrogiacomo e il rilascio dei due loro portavoce Abdul Latif Hakimi e Mohammad Hanif, il primo arrestato due anni fa, il secondo in carcere solo da due mesi. Per ora, ag-

giunge il collega pachistano, i ribelli esigono anche la partenza delle forze italiane, ma questa sembra più una posizione di principio che non una condizione. Il terzo contatto è quello da cui traspiono indicazioni meno ottimistiche. L'agenzia Reuters ha parlato con il mullah Hayat Khan, uno dei presunti portavoce talebani, secondo il quale «ci sono buone possibilità che il prigioniero venga rilasciato, ma solo se sarà dimostrata la sua innocenza. Nessuna spia sarà risparmiata». Secondo Khan i carcerieri di Mastrogiacomo hanno ancora sospetti su di lui, perché avrebbero trovato in un flaco-

ne di shampoo uno strumento laser del tipo usato per guidare le cosiddette bombe intelligenti. Di fronte all'accavallarsi di voci e notizie non confermate, ieri sera il ministero degli Esteri italiano ha emesso un comunicato sottolineando che «continuano ad essere diffuse notizie confuse e non verificate, che purtroppo contribuiscono a rendere più difficile l'impegno profuso dalle istituzioni e da quanti con esse collaborano per favorire quanto prima la liberazione del nostro connazionale». Il testo prosegue rilevando che «in considerazione della delicatezza della situazione e della necessità

di evitare di alimentare l'incertezza di un caso che è già di per sé molto complesso» si fa appello «a tutti gli organi di informazione affinché d'ora in avanti si astengano dal diramare notizie non controllate ed accertate nel merito e nell'attendibilità delle fonti». Segue un invito a «tutti coloro che a diverso titolo seguono la vicenda ad osservare un atteggiamento di estrema cautela, limitando la pressione sugli operatori ed evitando, per il buon esito della vicenda, di dar adito ad ipotesi, illazioni e commenti non suffragati dai fatti». Al Sismi non si dà molto credito al-

le voci sulle condizioni poste dai talebani per la liberazione dell'ostaggio: «Senza una prova che hanno davvero in mano l'ostaggio, sono illusioni inattendibili». Intanto l'operazione Achille lanciata il 6 marzo dalla Nato nel sud dell'Afghanistan prosegue. Il contingente olandese (che vi partecipa assieme a britannici e canadesi) ha cominciato a dispiegarsi nella parte settentrionale della provincia di Helmand per impedire che i talebani possano fuggire dalla zona dei combattimenti e rifugiarsi nella limitrofa provincia di Uruzgan, o che possano giungere loro rinforzi e rifornimenti.

SPORT Maglietta-appello I giocatori in campo: rilasciateli

ROMA Anche il mondo del calcio si mobilita. Mentre la Lega Calcio annuncia un'iniziativa di solidarietà nelle partite di questo fine settimana, «in campo» scendono anche i campioni del Mondo. A nome di tutti ha preso ieri la parola Francesco Totti: «È una brava persona - ha detto il capitano romanista parlando di Daniele Mastrogiacomo - ed un bravo giornalista. Ci penso spesso, sono vicino alla famiglia dell'inviato di Repubblica come ho sempre fatto per tutti quelli che hanno vissuto disavventure simili», spiega il capitano romanista le cui vicende calcistiche tanto interesse destavano anche nei rapitori di Giuliana Sgrena. «In questo caso poi - aggiunge il fuoriclasse giallorosso - da romano mi sento ancora più coinvolto. Mi dicono - aggiunge il giocatore, tra l'altro ambasciatore Unicef anche per progetti per l'infanzia afgana - che io sono popolare persino in quelle disgraziate zone di guerra. In genere parlo giocando, ma in questo caso spero sia utile anche la mia voce: ai talebani dico "liberatelo, lui non c'entra con quello che accade lì. Fa solo il suo mestiere di testimone"».

strogiacomo possa avere inizio. Prudenza perché, come sottolineano il governo italiano e fonti dei servizi segreti, l'attendibilità di certi segnali è ancora tutta da verificare.

Le comunicazioni dei sequestratori, o di gente che dice di parlare a loro nome, ieri sono state tre. Il comune denominatore è l'offerta di scambiare il rilascio dell'ostaggio con una serie di concessioni che vanno dalla fine dell'operazione Achille lanciata all'inizio della settimana dalle truppe Nato nel sud dell'Afghanistan, al ritiro del contingente italiano, alla scarcerazione di due portavoce talebani detenuti a Kabul.

Esisterebbe anche un video nel quale vengono formulate tutte e tre queste richieste, ma nelle immagini non si vede Mastrogiacomo. E comunque l'intelligence italiana è piuttosto scettica sull'esistenza o sull'autenticità del filmato di cui ha parlato all'inviato della Rai a Kabul un giornalista pachistano, Rahimullah Yusufzai, che è in contatto con esponenti talebani vicini a Dadullah, il comandante talebano della zona sud.

Un altro giornalista pachistano, Hamid Mir, sostiene di avere parlato al telefono con i sequestratori, i quali «si sono convinti che non è una spia, anche se vogliono ancora interrogarlo per capire perché si stesse muovendo in un'area controllata da loro ma senza la loro autorizzazione». Secondo Hamid

Nel sud truppe Nato tentano di accerchiare i ribelli per impedire la fuga dalla provincia di Helmand



Un cartello per Daniele Mastrogiacomo durante la manifestazione in Piazza del Campidoglio giovedì a Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

Dalla Moschea Veltroni e gli islamici: liberatelo, è un reporter appassionato

ROMA «Daniele Mastrogiacomo è un giornalista appassionato che ama raccontare andando a vedere sul posto le situazioni di cui scrive. È un marito, un padre, un uomo a cui va il rispetto di tutto il Paese. Ecco perché sono qui, nella moschea di Roma, a lanciare un appello per la sua liberazione. Lo lancio da qui perché qui mi sento a casa». Dalla moschea di Roma nuovo appello del sindaco di Roma Walter Veltroni insieme a l'imam Ala Al-Din Al-Ghoobashi e al segretario generale del centro islamico di Roma Abdelah Redouane, e al presidente della comunità afgana Esmaili Qorbanali. «A Roma - ha aggiunto il

sindaco - abbiamo sempre trovato al nostro fianco questa comunità quando ce n'era bisogno, che ha sempre dato una parola di pace e di dialogo e ringrazio la disponibilità e la sensibilità dell'imam che ha già rivolto lo stesso appello in passato in altre circostanze, come il rapimento di Giuliana Sgrena, o Elisabetta Cantoni, o Simona Pari e Simona Torretta, tutte vicende terminate fortunatamente con esito positivo. Sappiamo quanto sia necessario in questo momento garantire una prospettiva di serenità e di pace. Da qui parte oggi un messaggio positivo e di speranza affinché si restituisca la libertà a un

uomo, a un giornalista che fa il suo dovere. Lo auspichiamo insieme» ha concluso Veltroni. Ha parlato anche Ala Al-Din Al-Ghoobashi: «Rivolgo un appello urgentissimo - ha detto - liberate Daniele Mastrogiacomo, un giornalista che è andato in Afghanistan per lavorare. L'Islam è una religione di misericordia e clemenza, nega la violenza». E poi ancora appelli per l'immediata liberazione sono arrivati dall'imam di Milano e dalla moschea di viale Jenner. È intervenuto anche il neo presidente della Cei, monsignor Angelo Bagnasco: «Prego intensamente perché tutto si risolva al meglio».

ETIOPIA

«I 5 rapiti stano bene». Ma non c'è conferma

LONDRA Sarebbero tutti in buona salute gli europei scomparsi otto giorni fa nel deserto dell'Afar in Etiopia, e sarebbero in mano ai ribelli separatisti di questa regione, che li avrebbero portati in Eritrea. Si tratta di cinque persone: tre cittadini britannici, tutti dipendenti dell'ambasciata di Londra a Addis Abeba, una francese e l'italo-britannica Rosanna Moore. Notizie che alleviano le preoccupazioni, ma che non hanno finora ricevuto alcuna conferma da fonti occidentali, né britanniche - Londra ha inviato un team di investigatori e diplomatici nella zona - né di altri Paesi. La conferma più autorevole sulla sorte dei rapiti è giunta dal ministro degli Esteri etiopico, Seyoum Mesfin, che ha dichiarato che i cinque europei e gli otto etiopici che erano con loro «sono sani e salvi». «Sappiamo - ha spiegato il ministro - che gli ostaggi sono sani e salvi. Non possiamo rivelare il luogo dove sono tenuti perché metteremo in pericolo la loro sicurezza». La dichiarazione del ministro è giunta poco dopo la diffusione ai media di una dichiarazione di Ismael Ali Gardo, un leader degli Afar (il gruppo etnico che vive nell'omonima zona desertica al confine tra Etiopia ed Eritrea) che sosteneva che gli ostaggi «stanno bene» nelle mani di un gruppo ribelle Afar e che «sono stati portati in Eritrea». Asmara ha tuttavia smentito che i rapiti si trovino sul suo territorio.



Partecipa al Congresso Scegli di contare



PER IL FUTURO DELL'ITALIA

www.mozionefassino.it

www.dsonline.it